

L'intervista Fulvio Cammarano denuncia: ridotta all'irrelevanza. E rilancia sulla filosofia: due discipline, due prof diversi a scuola

# Avete emarginato la storia

Il presidente dei contemporaneisti lancia l'allarme  
«Sociologi e politologi non bastano per capire il presente»

di ANTONIO CARIOTTI

**A**ttenzione, è in corso un «attacco alla storia». L'allarme viene da Fulvio Cammarano, eletto l'anno scorso presidente della Società italiana per lo studio della storia contemporanea (Sisso), che ha posto la questione durante un convegno a Forlì all'inizio di giugno. «Intendiamoci, non c'è nessun grande vecchio che complotti nell'ombra per sabotare la conoscenza del passato, ma sperimentiamo un clima culturale complessivo in cui la nostra disciplina viene ridotta all'irrelevanza», dichiara Cammarano a «la Lettura».

**Non sembrerebbe, visto che prosperano festival, siti web, riviste e trasmissioni televisive riguardanti la storia.**

«Certo, esiste una grande riserva indiana dove il racconto della storia diventa una forma di intrattenimento, un oggetto ornamentale per soddisfare la curiosità del pubblico. Peraltro giudico positivamente il ruolo svolto da strutture come Rai Storia per diffondere la conoscenza del passato tra i cittadini. Ma il problema è un altro. Oggi quasi nessuno considera più lo studio della storia un elemento chiave per analizzare e comprendere il presente. Lo storico è visto come un cantastorie: lo si ascolta volentieri perché rievoca vicende avvincenti. Ma quando si affrontano questioni attuali ci si rivolge altrove: allo scienziato sociale — il sociologo, l'economista, il politologo — che usa un linguaggio formalizzato e pretende di enunciare leggi di portata generale su come funziona il mondo».

**Ma il sapere storico e lo studio dei fenomeni sociali non si dovrebbero integrare?**

«Era quello che succedeva un tempo. La storia era al centro dell'indagine nel lavoro di grandi classici della sociologia come Max Weber, o dell'economia come Joseph Schumpeter e John Maynard Keynes. Ma oggi mi pare che il riferi-

me si può capire la preminenza che la Germania ha assunto oggi in Europa, con tutti i problemi che comporta, senza inquadrarla in una prospettiva storica, a partire quanto meno dalla nascita del Reich bismarckiano? E come ci si può orientare nel caos del Medio Oriente senza ricollegarsi al modo in cui si disgregò l'Impero ottomano? Credo che se George W. Bush avesse avuto qualche storico in più tra i suoi consiglieri, si sarebbe mosso con maggiore prudenza in Iraq».



**Ma da dove deriva l'accantonamento della storia?**

«Dal fatto che questa disciplina mette in luce la complessità e l'indeterminatezza tipiche di ogni trasformazione sociale, perché studia gli eventi nella loro irriducibile e irripetibile unicità. Oggi invece, in un contesto d'incertezza e ansia per il futuro, domina la fretta di trovare soluzioni immediate, senza curarsi di esaminare, come se fosse tempo sprecato, le radici dei problemi. Quindi è molto più rassicurante, per il pubblico e per i mezzi di comunicazione più diffusi, sentirsi

dire che esistono leggi «scientifiche» della vita sociale, che consentono di proporre ricette buone in ogni circostanza. Non è un caso che in televisione, quando uno storico è chiamato a esprimere la propria opinione, venga presentato quasi sempre come «politologo». Sembra un termine più solido, viene utilizzato per trasmettere l'impressione che stia parlando uno scienziato, quindi una persona affidabile per definizione».

**Forse è anche perché gli storici spesso diventano editorialisti e intervengono dalle colonne dei giornali su temi politici attuali.**

«D'accordo, ma perché ribattezzarli politologi? Basterebbe dire: abbiamo con noi (cito nomi a caso) Giovanni Orsina, o Paolo Pombeni, o Ernesto Galli della Loggia, o Paolo Macry, storico e commentatore politico. Trovo irritante l'abitudine di presentarli in modo inesatto, perché se questi colleghi dicono cose interessanti è anche per il mestiere che fanno, perché appunto le loro argomentazioni hanno uno spessore storico che rispecchia la natura degli studi cui si dedicano».

**D'altronde anche i politici spesso evocano avvenimenti storici parlando in pubblico.**

«Sì, ma lo fanno in funzione dei loro interessi immediati, con citazioni che spesso sembrano tratte dalle cartine dei Baci Perugia. Usano la storia a comando, senza nessuno sforzo di comprensione effettiva. Quante volte abbiamo sentito evocare in modo del tutto decontestualizzato il patto di Monaco del 1938, quando Londra e Pa-

mento alla profondità del retroterra storico si sia in gran parte smarrito. Gli economisti utilizzano soprattutto modelli matematici. I politologi privilegiano gli schemi e le tabelle. I sociologi spesso formulano le loro analisi in forma astratta e astorica».

**Si è creato un compartimento stagno tra discipline diverse?**

«Non del tutto, ci sono eccezioni virtuose. Per esempio credo che il successo del libro di Thomas Piketty *Il Capitale nel XXI secolo* sia dovuto in gran parte all'ampia ricostruzione storica di cui l'autore si serve per avvalorare le sue tesi. In realtà gli scienziati sociali, senza l'ausilio della storia, assomigliano un po' a gattini ciechi. Co-

